**INDUISMO 6**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

#

# Lezione 6° - 14 novembre 2023

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente con la marcia del sale in occasione della quale Gandhi e i suoi seguaci raccolsero simbolicamente dei grani di sale dalla spiaggia. Tale azione irrideva alla legge sul sale e provocò migliaia di arresti, tra cui quello dello stesso Gandhi.

L’idea fondamentale di Gandhi è che la Verità (*satya*), Dio – che è l’essere supremo *(sat)* – e il sé *(atman)* siano essenzialmente la stessa cosa. L’ideale e la ricerca della Verità sono concetti cardine dell’opera di Gandhi e della sua attività politica e sociale. Gandhi diede infatti alla propria autobiografia il sottotitolo *La storia dei miei esperimenti con la Verità.* Dal momento che tutti gli esseri umani sono accumunati da una essenziale unità, tra essi dovrebbero regnare l’armonia e la non-violenza.

La non-violenza è la concezione fondamentale per cui si ricorda Gandhi; egli utilizzò tale strumento per risolvere i problemi politici e ottenne grandi risultati. È tuttavia curioso che l’ideale della non-violenza non sia contenuto nella *Bhagavad-gita,* il testo prediletto da Gandhi. La non-violenza è una manifestazione della Verità, di Dio, perciò Gandhi chiamò il suo metodo di resistenza passiva, utilizzata in modo così efficace contro la dominazione britannica, “afferrarsi saldamente alla Verità”, ossia *satyagraha.*

2 . *Satyagraha* divenne il termine con cui Gandhi si riferiva al proprio movimento per l’indipendenza indiana, che egli diceva essere una “forza nata dalla Verità, dall’Amore e dalla Non-violenza”. Il  *satyagraha* avrebbe portato il benessere di tutti. Esso è l’espressione pratica di una realtà superiore: un codice morale e una disciplina personale che richiede il controllo dei sensi, e soprattutto il controllo della sessualità, della rabbia e della violenza e una dedizione alla causa della giustizia e della verità.

I seguaci di Gandhi venivano chiamati anche s*atyagrahin* e da loro Gandhi si aspettava una condotta irreprensibile, e anche la rinuncia alla sessualità. La castità, ossia il *brahacarya*, era per Gandhi di fondamentale importanza come strumento di avvicinamento a Dio e di controllo demografico.

Il benessere di tutti comprendeva l’emancipazione degli intoccabili, che Gandhi chiamava *haijan*, “figli di Dio”. Costretti a seguire i lavori umili che avrebbero contaminato i membri delle caste alte, essi avevano scarso potere politico ed economico. Secondo Gandhi la condizione degli intoccabili poteva essere migliorata soltanto attraverso la non-violenza e l’afferrarsi saldamente alla verità.

L’emancipazione degli intoccabili dalle caste alte non avrebbe comportato soltanto una liberazione di questi dall’oppressione economica e sociale, ma anche una trasformazione dell’intera società indiana, di cui ogni indiano avrebbe beneficiato. La ripugnanza di Gandhi per l’istituzione dell’intoccabilità non implicava anche il rifiuto di una società strutturata secondo una stratificazione determinata dalle mansioni lavorative; Ganghi considerava infatti tale struttura il classico e originario *varnasrama-dharma* dell’induismo bramanico ortodosso.

Egli desiderava tuttavia che essa fosse trasformata e che il male rappresentato dall’intoccabilità fosse sradicato. Almeno in parte, grazie all’influenza di Gandhi, l’India indipendente ha ufficialmente abolito l’intoccabilità: Sfavorire qualcuno nella vita scolastica, universitaria o professionale per la sua condizione di intoccabile è un reato.

3 . In realtà l’istituzione dell’intoccabilità resta profondamente radicata nella società indiana, ma esiste un forte movimento per elevare e migliorare le condizioni sociali dei “figli di Dio”; costoro però rifiutano la designazione con cui Gandhi si riferiva loro ritenendola paternalistica e preferiscono essere chiamati *dalit* “oppressi”.

Il movimento per l’emancipazione dei *dalit* ha compiuto alcuni progressi nell’aumentare la consapevolezza di questi gruppi e nel dar loro un’identità coesa, anche riscoprendo una storia della letteratura *dalit.* Attraverso il partito politico BSP, il movimento dei  *dalit* è riuscito anche, in alcuni stati a sconfiggere il partito politico hindu conservatore, il BJP.

La lotta nazionalistica indiana di cui Gandhi divenne la voce più autorevole tra le fila del partito del Congresso, portò all’indipendenza dell’India e al ritiro dei britannici nel 1947. Con grande dolore di Gandhi il frazionamento del Panjab per creare il Pakistan causò massacri di hindu da parte dei mussulmani e di mussulmani da parte di hindu. Anche alcuni *sikh* rimasero vittime delle stragi. Gandhi tentò di calmare le acque rivolgendosi al popolo e invitando gli hindu a rispettare i mussulmani. Proprio per il Nathuram Godse, membro di un’organizzazione militante, nel 1948, assassinò Gandhi in un raduno religioso a Delhi.

4 . L’eredità di Gandhi ha continuato a esercitare un forte influsso in India, ed egli è riverito ovunque come un santo. Con la figura di Gandhi assistiamo a una fusione tra l’hinduismo e il moderno nazionalismo. L’hinduismo di Gandhi è una religione di forte impegno etico per la giustizia sociale e la verità, che egli identifica con Dio.

La non-violenza indiana è intrisa di valori della non violenza legata alla religione jaina, alle tradizioni della rinuncia e anche al pacifismo cristiano. Gandhi è influenzato dagli ideali dei rinuncianti, in particolare dell’ideale stesso della rinuncia e della castità, pratica che secondo le concezioni indiane consente di ottenere un grande potere spirituale. Egli dimostrava tuttavia scarsissimo interesse per il rituale e la mitologia hindu, a meno che essi non presentassero quegli elementi etici che erano la sua preoccupazione primaria.

Gandhi si batté perché gli intoccabili conquistassero il diritto di entrare nei templi. Quello di Gandhi è un hinduismo etico, nel quale il rituale e le divinità sono subordinati a una visione di tolleranza, pace e verità. Nel pensiero di Gandhi, e in generale nei movimenti revivalisti hindu degli ultimi due secoli, gli aspetti sensuali ed estetici della cultura hindu trovano poco spazio – tanto che Gandhi è stato pure definito puritano – ma è questo hinduismo del Rinascimento, di cui Gandhi è un esponente, che ha trovato espressione articolata nel mondo moderno. Ono sorti in India diversi gruppi

L’uomo che assassinò Gandhi era membro del RSS, un’organizzazione nazionalistica estremista. In contrapposizione al laicismo impegnato del Partito del Congresso e a dispetto del pluralismo religioso e culturale dell’India, sono sorti in India diversi gruppi nazionalistici di destra con l’intenzione di promuovere l’ideale politico dell’India come stato hindu, e non come stato laico. Questo nazionalismo hindu va letto nel contesto di un’India la cui storia è costellata da molte invasioni straniere e che al giorno d’oggi subisce l’invasione di idee e merci occidentali.

Tra le figure della spiritualità induistica del nostro secolo più noto in Occidente è certamente il bengalese **Aravinda Ghos** (1872-1950), in grafia anglicizzata Aurobindo.

5 . Fatto educare completamente all’occidentale dal padre, Aurobindo conobbe in Inghilterra la tradizione culturale della sua gente. Divenuto, rientrato in patria, un esponente dell’opposizione anti-inglese più radicale, e accusato di terrorismo, si salvò fuggendo a Pondichery allora colonia francese. Qui si dedicò alla ricerca spirituale.

Aurobindo, al quale più tardi si aggiunse Myrra Alfassa Richard nota come  *la Mère*, divenne il centro di una comunità di indiani e stranieri. Mediante opere dottrinali e poetiche e originali commenti dei testi della tradizione induistica, in particolare reinterpretando le parti più antiche del *Veda*, insegnò il cosiddetto Yoga integrale*.* L’esigenza di una sintesi fra Oriente e Occidente non unilateralmente negatrice del corpo e della materialità, come è stata per tanti aspetti la spiritualità indiana, spinge Aurobindo a una nuova metafisica e di conseguenza a una nuova etica.

Pur recuperando sia pure in prospettive diverse, i valori dell’esperienza tradizionale, le posizioni di Aurobindo si ricollegano in certa misura anche alle “religioni” ottocentesche europee del progresso.

Dall’infinito originario *brahman* concepito come impersonale e personale insieme, promana la realtà universale giù giù fino alla materia, dalla quale riprende il cammino inverso secondo un’evoluzione per stadi: l’uomo rappresenta il livello più alto, limitato alla mente della fase attuale.

Aurobindo è il maestro dell’ascesa al livello della supermente verso la perfezione e la beatitudine.

La pratica dello *yoga integrale* anticipa il cammino comune. Le sue dottrine sono risultate molto attraenti per indiani e stranieri che, condividendo le idee sull’evoluzione e la visione finalistica della storia, diffuse nella prima metà del’900, erano attratti dalla prospettiva di costituire delle minoranze di avanguardia nel processo del divenire cosmico.

Dopo la grande espansione dell’induismo nell’Asia sudorientale e dopo la diffusione in quelle stesse regioni dell’Asia centrale e orientale del buddhismo, che ha portato con sé tanti elementi anche induistici, una nuova fase di espansione si è aperta per l’induismo, soprattutto a partire dalla fine dell’800, con la diffusione di idee e di gruppi religiosi in Europa e in America, come abbiamo già visto più sopra.